

26/02/2009 - Pa&Sanità

Legge Brunetta: perché può essere la volta buona

Un'analisi della Sda Bocconi dimostra che le riforme più efficaci all'estero hanno seguito le stesse linee guida del recente disegno di legge, spiega Giovanni Valotti. Non solo per il maglio sui fannulloni

Mercoledì 25 febbraio il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge del ministro Brunetta, varando la cosiddetta "legge anti-fannulloni". Chiediamo a Giovanni Valotti, direttore della Scuola universitaria Bocconi e studioso del settore pubblico, una valutazione del provvedimento.

Intanto, professore, in che cosa consiste il disegno di legge?

Tre sono i principi cardine, affermati con forza nel provvedimento di riforma: le amministrazioni pubbliche devono misurare e valutare la performance; le buone performance, organizzative e individuali, devono essere premiate, abbandonando logiche di appiattimento e introducendo nel settore pubblico la meritocrazia; le amministrazioni pubbliche devono rendere visibile e trasparente la performance, anche attraverso il confronto con standard internazionali e con le migliori pratiche a livello nazionale.

Funzionerà?

Si tratta sicuramente di un buon inizio. La riforma del settore pubblico ha bisogno, infatti, di due ingredienti base, entrambi fondamentali. E' necessario, innanzitutto, creare pressione sui risultati delle amministrazioni. In assenza dei meccanismi tipici del mercato, laddove esiste una pressione naturale indotta dalle logiche competitive, questa può essere garantita solo da una maggiore verificabilità del buono o del cattivo uso delle risorse pubbliche. Ben venga allora l'obbligo di pubblicare e diffondere, principalmente attraverso il sito web, i risultati prodotti. A condizione che questo avvenga in modo chiaro e intellegibile per il cittadino comune e non si traduca in un mero esercizio tecnico per gli addetti ai lavori. Spetterà allora ai politici, ai dirigenti ed ai lavoratori della pubblica amministrazione dimostrare quanto di buono si può fare o si sarà fatto, così come assumersi la responsabilità di sprechi e inefficienze, che diventeranno finalmente più visibili ed evidenti.

E il secondo ingrediente?

E' necessario risvegliare l'orgoglio, la capacità professionale, propositiva e realizzativa, delle migliori risorse e competenze operanti nel settore pubblico. L'effetto più importante che la riforma potrà dispiegare non sarà, infatti, quello di punire i fannulloni. Non è su questi che si fonda il presente ed il futuro delle organizzazioni. Piuttosto l'efficacia della riforma andrà misurata nella capacità di mobilitare, con nuovo entusiasmo e determinazione, i bravi ed i meritevoli. Le organizzazioni pubbliche hanno un gran bisogno di meritocrazia, perché solo questa può garantire il miglioramento dei risultati, la motivazione e la crescita professionale degli operatori.

Ma non è la prima volta che si tenta di riformare la pubblica amministrazione...

Molte sono le resistenze di sistema, legate alla cultura tradizionale ed alla difesa di interessi consolidati e queste prevedibilmente si opporranno ad un rapido processo di rinnovamento e modernizzazione. Tuttavia, una recente ricognizione dello stato dell'arte nei paesi industrializzati svolta nell'ambito della Pahrc (Public administration human resource community) di Sda Bocconi, mostra come le linee tracciate dalla "riforma Brunetta" trovino riscontro nelle migliori esperienze maturate a livello internazionale. Lo studioso può quindi fondare la probabilità di successo della riforma sull'analisi di trend consolidati, oltre che su di un insieme di condizioni di contesto economico e sociale più favorevoli che in passato. Il cittadino può solo augurarsi, con tutto il cuore, che sia finalmente la volta buona.

Fabio Todesco

